



BENITO PÉREZ GALDÓS E IL SUO *UN VIAGGIO IN ITALIA* (ELLIOT, PP. 96, EURO 12, A CURA DI CARLO ALBERTO MONTALTO). IN BASSO, LA SCALINATA DI TRINITÀ DEI MONTI A ROMA IN UNA FOTO DEL 1903

L'ITALIA DI FINE '800 VISTA DA QUEL GENIO DI PÉREZ-GALDÓS

di Angelo Molica Franco

Verona deludente, Firenze malinconica, Roma gloriosa, Napoli simile a Cadice o Valencia... La riscoperta di un *Grand Tour* molto diverso da quello di Goethe

È il «Bel Paese» per Dante e Petrarca; «lo Stivale» per scrittori come Giuseppe Baretti o Giuseppe Giusti. Ma tra i molti modi di chiamare l'Italia, il più fantasioso si deve allo scrittore spagnolo Benito Pérez Galdós (1843-1920): la definì «una formosissima donna» in *Un Viaggio in Italia*, che oggi finalmente Elliot pubblica in italiano nella sua versione integrale.

Oltre che drammaturgo e scrittore, Galdós fu viaggiatore instancabile; i viaggi «correggevano gli affanni letterari», scrive in *Memorias de un desmemoriado*. Amava dirsi «un vagabondo», sempre pronto per una *escapatoria* («fuga, scappatella») organizzata all'improvviso. Ne sgorgarono numerosi racconti di viaggio, come queste cronache uscite a puntate sul quotidiano *La Prensa* di Buenos Aires.

In Italia – meta eletta del Grand Tour – giunge insieme all'amico José Alcalá Galiano nel 1888. Ha sotto gli occhi una nazione giovane e «trasformata dall'Unità», dove il guizzante patriottismo dà «un forte impulso». Benito arriva dall'Inghilterra, dove ha visitato Stratford-upon-Avon, luogo natale di Shakespeare, ma

della Verona di Romeo e Giulietta dice che «non possiede nulla che susciti grande interesse»: le preferì «l'illustre Venezia» che si specchia sulle «tremule acque del Canal Grande». Preda delle zanzare, Padova gli appare «tranquilla e operosa», e a Firenze avverte «una dolcissima malinconia che induce alla meditazione». Ma la gioia per l'Italia scoppia a Roma, «la città più gloriosa del mondo», con la Cappella Sistina che «confonde e lascia di stucco», e un patrimonio artistico che «sembra unire miracolosamente il paganesimo e la fede cristiana».

L'innamoramento di Galdós somiglia poco alla fascinazione per l'esotico che riverbera dal *Viaggio in Italia* di Goethe: è

più familiare, come in Stendhal o Colette. Se per l'autrice francese gli italiani sono di «una fraternità irresistibile», Galdós annota: «Noi spagnoli in Italia ci sentiamo a casa». Non stupisce allora che le sue pagine più sentite siano dedicate al Mezzogiorno, con i cui abitanti «l'immedesimazione è perfetta» soprattutto «nell'immaginazione vivace e nella parlata rapida». Percorrendo le vie di Napoli «si ha la sensazione di essere a Cadice, a Malaga o a Valencia». E infine Pompei, dove Galdós resta stregato dalla visione dei cadaveri delle vittime dell'eruzione del 79 d.C., che la cenere ha conservato in pose vivissime, e dalla città che gli pare «una resurrezione dell'antico». □



GETTY IMAGES (X2)